



I DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO B

DIO È FEDELE. EGLI NON PERMETTERÀ CHE SIATE TENTATI OLTRE IL VOSTRO POTERE

Se non intendiamo rettamente il senso che sfugge ai più, relativo alla domanda di non entrare in tentazione, bisognerebbe dire che gli Apostoli, quando prepararono per questo, non furono esauditi.

Essi infatti soffrirono mille mali nel corso della loro vita, «molto di più nelle fatiche, molto di più sotto le battiture, molto di più in prigionia, spesso nei pericoli di morte» (2Cor 11,23). Paolo in particolare ricevette «cinque volte quaranta colpi meno uno; tre volte fu battuto con verghe; una volta fu lapidato; tre volte naufragò; passò una notte e un giorno nell'abisso» (2Cor 11,24-25). Fu tribolato, smarrito d'animo, perseguitato, abbattuto. «Fino al presente noi soffriamo la fame e la sete, siamo nudi e schiaffeggiati, non stiamo mai fermi; e ci affanniamo a lavorare con le nostre mani; insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; offesi con male parole, rispondiamo con dolcezza». Se gli Apostoli non hanno avuto alcun risultato nella loro preghiera, che speranza c'è per ognuno di noi, a loro ben inferiore, che la sua preghiera sia da Dio esaudita?

Ciò che è scritto nel Salmo 25: «Scrutami, o Signore, e provami, affina nel crogiuolo i miei reni e il mio cuore» [Sal 25(26),2], forse uno che non ha esattamente compreso il senso dell'ordine del Salvatore lo sopporrà contrario a quanto Nostro Signore ci ha insegnato nella preghiera.

C'è qualcuno che ha mai pensato che gli uomini potrebbero essere esenti dalla tentazione, uomini che sa pervenuti all'uso della ragione? C'è forse un tempo in cui si possa essere convinti di non avere da lottare per non peccare? (...)

L'intera vita dell'uomo sulla terra, come si è detto, è tentazione. Lo scopo pertanto della nostra domanda riguardo alla tentazione non è tanto l'essere esenti dalla tentazione – cosa questa impossibile soprattutto fintanto che siamo sulla terra – ma di **non soccombere allorché siamo tentati**. (...) Neppure chi «medita giorno e notte la legge del Signore» e chi si sforza di mettere in pratica la parola di Dio: «La bocca del giusto mediterà la sapienza» (Pr 10,31), neppure costui è immune dalla tentazione. (...)

Ecco l'utilità della tentazione. Quello che la nostra anima ha in sé ricevuto è nascosto a tutti, anche a noi stessi, tranne che a Dio. Tutto ciò è reso manifesto dalle tentazioni, affinché il nostro particolare essere non rimanga più occulto, e noi conosciamo noi stessi e con la buona volontà abbiamo coscienza del nostro peccato, sì da rendere grazie a Dio per i beni derivatici dalle tentazioni.

Ci vengono le tentazioni perché si renda noto chi mai siamo e siano svelati i pensieri reconditi del nostro cuore, come ce lo indicano le parole del Signore nel libro di Giobbe e nel Deuteronomio. Ivi è scritto: «Pensi che io per altro scopo con te ho trattato se non perché tu appaia giusto?» (Gb 40,8). E nel Deuteronomio: «Ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, ti ha fatto mangiare la manna e ti ha condotto nel deserto, dove abitano il serpente velenoso, lo scorpione e il rettile, perché siano conosciuti i pensieri del tuo cuore» (Dt 8,3.2.15). (...)

Nei tempi, pertanto, intermedi, **mentre le tentazioni si susseguono, stiamo saldi e prepariamoci a tutto quello che ci potrà accadere**, in modo che qualunque cosa sopravvenga, non ci si possa accusare di essere stati impreparati, ma invece si veda che siamo disposti nel modo più guardingo alle circostanze. Quello che ci difetta a causa dell'umana fragilità, se faremo quello che è in nostro potere, lo compirà Dio che «per coloro che lo amano fa sì che tutte le cose cooperino per il bene» (Rm 8,28), cioè con coloro di cui con infallibile prescienza ha previsto quello che diventeranno.

ORIGENE, *La preghiera*, Roma 1974, pp. 146.149.157-159

Tratto da: Comunità monastica di Bose, [Letture per ogni giorno](#), Elledici 2006

